

Mercoledì 6 maggio 1998

10 l'Unità

LA SFIDA DEL LAVORO



Guidalberto Guidi capo del centro studi di viale dell'Astronomia: «Senza quei soldi molte imprese medie e piccole chiuderebbero»

«Il Tfr non si può toccare»

Confindustria a Cofferati: parliamone in futuro

ROMA. Liberare 300mila miliardi in mano alle imprese, mettere sul piatto della bilancia finanziaria il monte del trattamento di fine rapporto (tfr) fin qui accantonato per far partire i fondi pensione integrativi? Il segretario della Cgil lancia la provocazione verso il mondo industriale accusato di «oppor» ai

fondi pensione, e riceve una risposta secca: difficile, impossibile per il passato. Discutiamo sul futuro. Guidalberto Guidi consigliere incaricato per il Centro studi della Confindustria smentisce lo scarso interesse o l'opposizione delle imprese, ma spiega che smobilizzare lo stock di tfr accumulato vuol dire mettere in difficoltà, addirittura porre un problema di sopravvivenza per le piccole e medie imprese.

«Sbloccare lo stock di debito del sistema delle imprese nei confronti dei dipendenti, il tfr, significherebbe pagare andandosi prima a indebitare col sistema bancario», spiega Guidi. Il primo problema è

quello di trovarli questi soldi. Non è che il sistema bancario con le piccole e medie imprese sia molto lasco nel concedere finanziamenti senza garanzie. Il secondo problema deriva dal fatto che abbiamo un sistema di tassazione che oggi non consente più alle aziende di

deporre il costo dell'indebitamento». Insomma per il passato, per quei 300mila miliardi di cui parla Cofferati, c'è il «no» motivato di Confindustria. Che però lascia lo spiraglio aperto per il futuro. «Per quanto riguarda il maturando - prosegue Guidi - credo che se ne possa parlare. Si tratta di trovare la strada».

«Oggi sono quotati 299 titoli, troppo pochi». E comunque, sostiene Guidi, chi gestirà i fondi pensione deve sapere che deve avere come scopo di preservare l'investimento. Niente rischi. «E la Borsa, per quanto diversificata è sempre un investimento a rischio. Io credo dice - che il grosso andrà fisiologicamente e per molto tempo

dei nostri Paesi ai bonus statali, a investimenti poco rischiosi».

Rispondendo a Cofferati che accusa il sistema delle imprese di continuare a mantenere un atteggiamento di scarso interesse nei confronti dei fondi pensione Guidi dice di aver vissuto in prima per-
 Ma il mondo industriale non sembra credere che i dipendenti propendano per i fondi pensione: «Io ho circa 2000 persone in Italia», dice Guidi che, tra l'altro è presidente della Ducati Energia di Bologna e della Lamborghini di Reggio Emilia - e non vedo questa straordinaria attenzione da parte dei dipendenti a prendere il tfr e trasferirlo nel fondo pensione. Se parliamo del tfr che matura da ora in poi è chiaro che non sono somme importanti come potrebbero essere quelle liberabili dallo stock di debito pregresso. Quei 300mila, più o meno miliardi? Comunque, secondo Guidi, liberare il tfr non significherebbe dare vigore alla Borsa. Per rendere meno «asfittica» Piazza Affari bisogna aiutare le piccole e medie imprese a entrare in Borsa: «Oggi sono quotati 299 titoli, troppo pochi». E comunque, sostiene Guidi, chi gestirà i fondi pensione deve sapere che deve avere come scopo di preservare l'investimento. Niente rischi. «E la Borsa, per quanto diversificata è sempre un investimento a rischio. Io credo dice - che il grosso andrà fisiologicamente e per molto tempo

occupazione. Io parlo di liberalizzare, di togliere tutti i vincoli di rigidità nel lavoro, dei lacci della burocrazia. E anche se la riforma più importante di questo governo è la riforma Bassanini dico che ora bisogna farla entrare nella vita quotidiana».

«L'idea del documento, sostenuta oltre che da Finocchiaro anche dal ministro per l'occupazione francese, Martine Aubry sarà esaminata oggi. Il fatto di essersi riuniti a Belfast, ha detto una portavoce di Finocchiaro, è da intendere come un aperto riconoscimento a Mo Mowlam, la responsabile britannica per l'Irlanda nel nord e una delle principali artefici dell'accordo di pace firmato il 10 aprile scorso. Mowlam ospita questa sera le colleghe di governo in un ricevimento che conclude la prima giornata di lavori».

«L'idea del documento, sostenuta oltre che da Finocchiaro anche dal ministro per l'occupazione francese, Martine Aubry sarà esaminata oggi. Il fatto di essersi riuniti a Belfast, ha detto una portavoce di Finocchiaro, è da intendere come un aperto riconoscimento a Mo Mowlam, la responsabile britannica per l'Irlanda nel nord e una delle principali artefici dell'accordo di pace firmato il 10 aprile scorso. Mowlam ospita questa sera le colleghe di governo in un ricevimento che conclude la prima giornata di lavori».

«L'idea del documento, sostenuta oltre che da Finocchiaro anche dal ministro per l'occupazione francese, Martine Aubry sarà esaminata oggi. Il fatto di essersi riuniti a Belfast, ha detto una portavoce di Finocchiaro, è da intendere come un aperto riconoscimento a Mo Mowlam, la responsabile britannica per l'Irlanda nel nord e una delle principali artefici dell'accordo di pace firmato il 10 aprile scorso. Mowlam ospita questa sera le colleghe di governo in un ricevimento che conclude la prima giornata di lavori».

«L'idea del documento, sostenuta oltre che da Finocchiaro anche dal ministro per l'occupazione francese, Martine Aubry sarà esaminata oggi. Il fatto di essersi riuniti a Belfast, ha detto una portavoce di Finocchiaro, è da intendere come un aperto riconoscimento a Mo Mowlam, la responsabile britannica per l'Irlanda nel nord e una delle principali artefici dell'accordo di pace firmato il 10 aprile scorso. Mowlam ospita questa sera le colleghe di governo in un ricevimento che conclude la prima giornata di lavori».

Lavoro, nascerà una lobby delle donne

ROMA. Belfast potrebbe diventare il luogo di nascita di una «lobby» degli interessi delle donne d'Europa, un gruppo di pressione che come esordio potrebbe puntare a una politica mirata a favore dell'occupazione femminile. Questa l'impressione di Anna Finocchiaro, la responsabile per le Pari opportunità nel governo italiano, che in Irlanda del nord partecipa alla conferenza dei ministri del 15 dell'Ue per favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Un dato comune in Europa, secondo Finocchiaro è l'offerta di lavoro femminile molto più scolarizzato, a fronte di una disoccupazione in media doppia di quella maschile. La proposta di una «lobby» per gli interessi delle donne potrebbe far parte di un documento della conferenza di Belfast da inviare al prossimo vertice europeo a Cardiff del 15 giugno prossimo.

L'idea del documento, sostenuta oltre che da Finocchiaro anche dal ministro per l'occupazione francese, Martine Aubry sarà esaminata oggi. Il fatto di essersi riuniti a Belfast, ha detto una portavoce di Finocchiaro, è da intendere come un aperto riconoscimento a Mo Mowlam, la responsabile britannica per l'Irlanda nel nord e una delle principali artefici dell'accordo di pace firmato il 10 aprile scorso. Mowlam ospita questa sera le colleghe di governo in un ricevimento che conclude la prima giornata di lavori».

R.E.

Fernanda Alvaro

IN PRIMO PIANO

Sindacalisti, industriali e politici del Mezzogiorno: «Possiamo competere, ma servono le infrastrutture»

Sud, ora un' Euroemergenza

Sales: «Abbiamo voluto la moneta unica, ma il gap con il Nord è cresciuto»

ROMA. Tutti d'accordo nel Mezzogiorno, quasi d'istinto: l'euro e l'Europa sono una grande possibilità per il Sud. Ma se si approfondisce lo scenario si modifica e fioccano raffiche inquiete di «naturalmente se...», «a condizione che...», «se si spingerà verso...». Nel variegato panorama, i politici appaiono soddisfatti; gli industriali, prudenti; i sindacalisti, carichi di aspettative; gli studiosi accettano la sfida.

Cesare Diano, industriale metalmeccanico in Calabria con una ventina di miliardi di fatturato e trenta dipendenti, avverte: «Bisogna distinguere. Le poche imprese meridionali che hanno dimensione internazionale si troveranno molto avvantaggiate, nelle stesse condizioni di quelle del Nord. Per le imprese che si riferiscono al mercato locale, reso ancor più asfittico dal risanamento che ha vincoli di spesa, sarà diverso. Io credo nell'Europa ma a condizione che non restiamo come siamo, che diventino concreti i vantaggi dell'investire e fare impresa al Sud. Altrimenti, ci saranno problemi consistenti». Il quadro calabrese? Diano lo descrive così: «C'è la consapevolezza di straordinari vantaggi. Ma anche quella che qui si muove tutto con lentezza, difficoltà, disagio. La spesa pubblica è bloccata, le infrastrutture non si fanno, i fondi comunitari non vengono avanti, la regione ha 25 anni di fallimenti alle spalle. Il gap tecnologico è forte. I nuovi investimenti privati non arrivano con l'euro ma se vi sono vantaggi competitivi, sicurezza, certezza dei tempi nelle concessioni, luce, acqua, telefoni, vantaggi fiscali e flessibilità: ecco cosa serve per farci entrare in Europa».

A Diano fa eco Salvatore Panico, proprietario della Cascada, Melpignano, provincia di Lecce. «Produciamo - dice - con tecnologie avanzatissime componenti per fontane, augelli in ottone e acciaio, pezzi speciali, prodotti subacquei. Lo dico senza presunzione: non temiamo le aziende più forti e avanzate d'Europa. E»

pure sopravviviamo. Il problema non è l'euro ma quelli di sempre: reperibilità di mano d'opera specializzata e, soprattutto, flessibile, e infrastrutture all'anno zero. Lavoro in Salento e il primo centro commerciale ce l'ho 200 chilometri a nord, Bari. Poi ho il mare da un lato e dall'altro e sistemi infrastrutturali pietosi. Perciò, perderò i miei clienti in Austria. Ho una vasca che per qualità e prezzo non teme confronti: 800mila lire. Ma fino a Vienna ci vuole il 40% in più e il costo è diventa improponibile. Insomma, l'euro cambia tutto se si riesce a bruciare gli svantaggi non della arretratezza produttiva, ma delle infrastrutture».

Dall'osservatorio di segretario siciliano della Cgil Filippo Panarello avverte: «Allo stato delle cose si potrebbero determinare dei contraccolpi. In Sicilia c'è un gap di sistema. Una imprenditoria fragile a cui servono supporti per evitare di essere spazzata. Ma la scommessa è restare in Europa con tutto il paese». Eppure bisogna chiedersi perché dal Mezzogiorno è venuto un accordo

L'industriale.
«Credo nel progetto. Ma per le piccole imprese i vantaggi arriveranno con gli investimenti»



convinto per l'Europa. Dice Panarello: «Il Sud ha capito che se fossimo rimasti fuori dall'euro i contraccolpi sul sistema Italia sarebbero stati più duri sulla parte più debole del paese. Per noi l'ingresso nell'euro è una fortuna. Adesso - aggiunge - bisogna restarci da protagonisti, creando condizioni per lo sviluppo del Sud: infrastrutture, sistema creditizio meno ostile, contrasto alla criminalità, uso più efficace delle risorse umane». Su un altro punto bisogna avere le idee chiare: «Per il lavoro non si può più puntare sull'assistenza, diretta o mascherata. La diminuzione della disoccupazio-



Un'immagine del centro cittadino di Gioia Tauro

Addario/Sintes

L'INTERVISTA

La Natuzzi festeggia il mercato globale «Solo vantaggi con una sola valuta»

ROMA. Giuseppe DeSantis è il vicepresidente di un miracolo meridionale da mille miliardi di fatturato e 3465 dipendenti. Il miracolo di Santeramo in Puglia da dove partono divani e poltrone verso 130 paesi del mondo (il 42% della produzione va in Europa). Cosa accadrà tra gli imprenditori meridionali con l'euro e l'Europa? «Dipende molto», spiega DeSantis, che è anche vice presidente dell'associazione industriale di Bari - dalle situazioni che esistono nelle singole imprese. La Natuzzi, è già attrezzata, ma noi siamo un'azienda globale: per noi il mercato è il mondo. In ogni caso un'unica valuta ci agevolerà ancora di più. Verranno semplificate di molto le transazioni».

E per le altre aziende meridionali?
«Cadute le barriere che solo le aziende molto forti superavano, si apre uno scenario di grandi potenzialità con un mercato da 290 milioni di abitanti. Un'unica valuta e, tra dieci anni, si spera una sola lingua,

apriranno enormi opportunità per tutti».

Ma il gap tra imprese del Sud e d'Europa non sarà penalizzante?
«Il problema non è tanto il gap delle aziende col resto dell'Europa, ma quello che ci portiamo dietro da sempre. Il panorama è costellato da aziende che hanno difficoltà per infrastrutture da medioevo che non consentono una entrata competitiva sui mercati».

«Eletecnologie?»
«Anche nel Sud ci sono belle aziende che hanno grandi potenzialità perché hanno superato i gap tecnologici. Ci sono imprenditori molto innovativi che riescono a stare al passo con le aziende europee più evolute. Il problema non è la capacità imprenditoriale a rinnovarsi, ma l'impossibilità a competere ad armi pari con chi è più avvantaggiato da infrastrutture e servizi».

Ma euro ed Europa aiuteranno o no?
«L'euro avvantaggia. Pensi alla stabilità. Prima c'erano oscillazioni,

poteva andar bene o male. Ma la lira svalutata non significava far crescere le aziende solide. Bisogna poter operare in modo strutturale sui mercati e non perché avvantaggiati dalla svalutazione. I cambi stabili aiuteranno. Ma negli ultimi tempi al Sud le infrastrutture sono rimaste vecchie e il costo del lavoro è aumentato. E siccome le infrastrutture non si creeranno da un giorno all'altro nel frattempo, inutile nascondere, avremo svantaggi. Per un certo periodo le piccole imprese avranno difficoltà a cogliere le opportunità che l'Europa offre».

Tra le aziende medie che producono con tecnologie avanzate, ce ne sono in grado di fare il salto come voi della Natuzzi?
«Mi creda: il Mezzogiorno ha potenzialità enormi e veri e propri talenti. Per svilupparsi alle imprese basterebbe avere a disposizione strumenti snelli che consentano di colmare gli svantaggi».

A.V.

zione - dice Panarello - va legata a uno sviluppo produttivo vero. Va creato un concorso sinergico tra governo nazionale, regionale (che al momento è un handicap), enti locali e forze sociali siciliane. Ognuno deve fare la sua parte».

Che l'euro possa essere una straordinaria occasione o un aggravio è anche il convincimento di Carlo Trigilia, sociologo economico con cattedra a Trento. Spiega il professore: «Dipende da quello che sarà fatto. Le esportazioni del Sud sono in crescita ma sono solo il 10 per cento. Cambi fermi e impossibilità di svalutare significano che in Europa, anche per il Sud, si giocherà tutto sulla qualità e quindi sulla costruzione di economie esterne. Nel Mezzogiorno abbiamo un tessuto di imprese medie e piccole che dipendono in gran parte dalla capacità del contesto di fornire servizi e infrastrutture che le aziende, al contrario della Fiat di Mirafiori, non possono crearsi da sole. Se il contesto funziona - garantisce Trigilia - ci si può spostare sulla «qualità». Insomma, la competizione europea si fa più

dell'intervento straordinario, ha mandato segnali positivi. Io credo che questa volta, con l'Europa, possa funzionare». Isaia Sales, oltre che sotto segretario al bilancio, è un attento osservatore dei problemi meridionali. Ha appena consegnato al proprio editore uno studio sulle nuove classi dirigenti. «Credo - dice Sales - che a risultato raggiunto si debba dare al Mezzogiorno un merito maggiore di quanto si stia facendo». Gli italiani hanno pagato per l'Europa? «I meridionali hanno pagato di più». «Il Mezzogiorno - continua - dipendeva moltissimo dalla spesa pubblica». Nel periodo 91/96, quello centrale del risanamento e dei tagli, il divario tra Nord e Sud è aumentato, dopo venti anni in cui, sia pur lentamente, diminuiva. Vi sarebbero potuti essere contraccolpi e ostilità. È straordinario che nessuno abbia potuto puntare contro il rigore con una base di massa nel Mezzogiorno. Se alla guida dei più grandi comuni meridionali ci fossero stati dei demagoghi sarebbe stato un dramma. Se posso sintetizzare: il Sud ha fatto più sa-



Il sociologo.
«Dipende da quello che sarà fatto. Le esportazioni crescono. La chiave, uno sviluppo di qualità»

dura: «Avrà spazio chi avrà istituzioni e regole capaci di sostenere il tessuto industriale. Per il Sud sarà decisivo perché quel che c'è intorno alle imprese è debole». La debolezza delle economie esterne diventerà quindi il nodo reale, la concorrenza giocherà soprattutto su questi fattori: «Bisogna ricostruire il contesto. I sindacati stanno cercando di farlo, vanno aiutati di più». Su un punto Trigilia è molto netto: «A tutto questo non ci sono alternative. Anche senza euro ed Europa si sarebbe dovuto fare i conti con questa realtà - conclude Trigilia - anche nei momenti più difficili, penso alla fine

crifici di qualunque altra parte dell'Italia». Ma ora cosa accadrà nell'economia del Mezzogiorno? «Non ha molto da temere. Cambi e svalutazione - ricorda - sono stati strumenti soprattutto usati da altre parti del paese. L'euro non toglie e non aggiunge. Ma sono fiducioso: il Mezzogiorno ha mostrato, proprio dentro la politica di risanamento, una straordinaria flessibilità e capacità di adattamento che lasciano ben sperare che, al di sotto di quel che si vede, ci siano una vitalità e un dinamismo che pochi immaginano. Quando una realtà così arretrata si adatta, tutto sommato così serenamente, alla fine dell'intervento straordinario, del bilancio allegro, delle partecipazioni statali, e resta in piedi, vuol dire che stiamo sottovalutando una realtà dinamica e positiva inaspettata. La foto dell'Italia che ha raggiunto l'Europa è meno pessimista di quanto si pensi».

Aldo Varano